

Giovanni P. Basile, Ansgar Lyssy (a cura di), *Perspectives on Kant's Opus postumum*, Routledge, New York-Londra 2022, pp. 240, £ 120.00, ISBN 9780367545666

Daide Puzolo
Università degli Studi di Padova

Il volume *Perspectives on Kant's Opus postumum*, pubblicato nel dicembre 2022 da Routledge, raccoglie gli atti del convegno internazionale intitolato *The Unfinished System – Kant's Opus postumum*, svoltosi presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco nel 2019. La rilevanza del testo in questione nel contesto del dibattito contemporaneo, oltre a essere garantita dall'autorevolezza degli autori dei contributi, risiede nell'attenzione riservata alla quasi totalità dei temi che caratterizzano l'*Opus postumum*. In questo senso, la sequenza dei contributi segue l'ordine delle questioni affrontate nei manoscritti.

I primi tre saggi si concentrano perciò principalmente su problemi di ordine scientifico. Nei primi due, Blomme e Lyssy si soffermano su quella che è, con tutta probabilità, la più conosciuta delle molteplici questioni che caratterizzano i manoscritti postumi, ovvero la deduzione a priori dell'esistenza dell'etere. Nel primo contributo (pp. 9-26), Blomme intende mettere in evidenza come l'*Ätherbeweis* possa essere concepita come il tentativo di Kant di fornire una fondazione filosofica alle teorie chimiche di Stahl e Lavoisier. Entrambi, infatti, pure nelle differenze radicali delle loro posizioni, assumevano ipoteticamente un particolare tipo di materia – il flogisto per Stahl, il calorico per Lavoisier – come causa della combustione o del riscalda-

mento dei corpi, senza tuttavia riuscirne a dimostrare empiricamente l'esistenza. L'intento di Kant sarebbe stato perciò quello di mostrare come entrambe le teorie si fondassero su un "presupposto metafisico" (l'etere) (p. 21) che era compito della filosofia giustificare.

Lyssy (pp. 27-49) intende invece chiarire le ambiguità riguardanti la funzione e lo statuto dell'etere facendo riferimento al dibattito analitico contemporaneo. Lo studioso suggerisce perciò di concepire gli attributi della materia empirica come *disposizioni*, ovvero come proprietà che si manifestano solo in seguito ad un determinato stimolo e in certe condizioni. L'etere, invece, viene inteso come il principio metafisico che, in quanto "totalità incessantemente *produttiva*" (p. 40), rende possibile il manifestarsi stesso di queste disposizioni. Per questo motivo, la lettura di Lyssy presenterebbe il vantaggio di dimostrare la necessità dell'assunzione del calorico quale fondamento della nostra esperienza, sottolineando al contempo l'impossibilità per il soggetto empirico di percepire questa particolare materia.

Nel seguente contributo (pp. 50-70), Howard si sofferma su una determinata sezione dei manoscritti postumi, ovvero i *Konvolute X/XI*, redatti fra l'agosto del 1799 e l'aprile del 1800. Questi fascicoli sono caratterizzati dal tentativo di Kant di riformulare il concetto stesso di "fisica". È in questa particolare sezione, infatti, che il filosofo giunge a definire la *fisica stessa* come un sistema, e non più solo la sua fondazione metafisica (come avveniva nei *Principi metafisici*), o la scienza del passaggio dalla metafisica alla fisica (come accadeva nei manoscritti redatti prima dell'aprile del 1799). Come risultato di questa operazione, Kant avrebbe del tutto rimosso la distinzione enunciata nell'*Architettonica* della prima *Critica* fra fisica razionale, psicologia razionale e cosmologia razionale, concependo la fisica come un vero e proprio "sistema del mondo" – o "sistema dottrinale" (p. 64).

Il saggio di Scaglia (pp. 71-90), nonostante non abbandoni del tutto il campo delle questioni scientifiche, è dedicato più propriamente ad una analisi del concetto di “schema” che attraversa la prima *Critica*, i *Principi metafisici* e l’*Opus postumum*. La studiosa rileva in particolare che, all’interno dei manoscritti, lo scopo di Kant è quello di superare la dottrina dello schematismo presentata nelle opere precedenti, nel tentativo di fornire, attraverso i concetti di “etere” e di “fenomeno indiretto”, regole che consentano di “organizzare nel più accurato dei modi i nostri sistemi (non solo dell’esperienza [...], ma anche della conoscenza [...])” (p. 84). Detto in altri termini: non solo dell’esperienza in generale, ma anche della scienza empirica. In questo senso, l’etere e i fenomeni indiretti, in quanto *analoghi* allo schema trascendentale, permetterebbero di fungere da concetti mediani fra la dimensione della metafisica della natura e quella della fisica, collegandole infine fra loro.

Sul ruolo dei fenomeni indiretti, altrimenti chiamati “concetti medi” [*Mittelbegriffe*], si concentra anche il contributo di Lorini (pp. 91-107), il cui obiettivo è quello di mostrare come questi ultimi rappresentino lo strumentario attraverso cui Kant intende realizzare l’ambizioso progetto di anticipare la natura *quoad materiale*. Il ruolo dei *Mittelbegriffe* sarebbe infatti quello di consentire il passaggio fra una concezione della natura in senso puramente matematico e meccanico, e “una concezione della natura nelle sue varietà dinamiche”, permettendo dunque di intendere quest’ultima come un “tutto irriducibile e qualitativamente sfaccettato” (p. 97). Questo procedimento sarebbe inoltre secondo Lorini comprensibile solo facendo riferimento al concetto di “composizione”, che subirebbe, nell’*Opus postumum*, una torsione radicale rispetto alla prima *Critica*. Il compito del soggetto non sarebbe più infatti solamente quello di comporre il dato mediante le forme generali dello spazio, del tempo e delle categorie, quanto

piuttosto quello di comporre, mediante i *Mittelbegriffe*, il materiale nelle sue singole determinazioni e nelle sue qualità.

Il problema della soggettività e della sua costituzione è inoltre al centro del contributo di Emundts (pp. 108-130), nonché dei successivi saggi di Hall e Sala. Nel primo l'autrice intende indagare lo sviluppo promosso all'interno dei manoscritti del concetto di *Selbstaffektion*. Quest'ultimo indica il processo mediante cui il soggetto struttura la realtà attraverso l'esercizio della propria attività, "inserendo" i concetti delle forze motrici all'interno dell'esperienza stessa. Ciò che ci impressiona, essendo prodotto da queste stesse forze, viene dunque visto "come un nostro stesso effetto" (p. 116), e non come un dato che, passivamente, accogliamo. La tesi di Emundts è che questo processo possa essere assunto come uno sviluppo della teoria dell'affezione di sé che Kant aveva elaborato in alcuni passaggi della prima *Critica*. Secondo l'autrice, l'*Opus postumum* fornirebbe nello specifico gli strumenti per poter interpretare l'atto della determinazione del proprio senso interno come identico all'atto della determinazione degli oggetti esterni, senza la necessità di concepire questi processi come fra loro separati.

Il contributo di Hall (pp. 131-153) intende invece riflettere sull'altrettanto fondamentale concetto di *Selbstsetzung*. L'autore legge la teoria kantiana della *posizione* di sé come una risposta alle critiche che Schulze aveva avanzato nel suo *Enesidemo* in riferimento allo statuto dell'Io penso. L'intento di Kant sarebbe dunque stato quello di mostrare come l'Io non sia, in realtà, una semplice idea, o un noumeno incapace di fungere da fondamento reale delle nostre rappresentazioni, come accusava lo scettico. Attraverso il proprio atto di posizione il soggetto si determina infatti sempre come soggetto incarnato, e l'appercezione trascendentale, in questo senso, non è altro che "un segnaposto concettuale" (p. 143), ovvero una mera entità

logica che si genera nel momento in cui astraiano il soggetto dalla sua relazione con l'oggetto che lo impressiona (l'etere).

Il problema dell'"autoposizione" è al centro anche del successivo saggio di Sala (pp. 154-178), all'interno del quale lo studioso intende mostrare come questo termine non possa in alcun modo essere concepito quale prova dell'avvicinamento di Kant all'idealismo fichtiano. Al contrario, il concetto di "posizione" sarebbe "profondamente radicato nella tradizione filosofica del suo tempo" (p. 171), e verrebbe utilizzato in modo sistematico da Kant già all'interno del testo *Der einzig mögliche Beweisgrund* (1763). Nella prima *Critica*, inoltre, il termine *Setzung* viene ripreso dal filosofo e impiegato in riferimento al soggetto e alla sua capacità di determinare sé stesso come soggetto empirico. Secondo Sala, dunque, la teoria della *Selbstsetzung* dei manoscritti, nonostante presenti delle novità non irrilevanti, sarebbe da leggere come lo sviluppo coerente di una dottrina "che non era stata completamente sviluppata nella prima *Critica*" (p. 171).

Il saggio di Tomaszewska (pp. 179-198) analizza gli ultimi fascicoli che costituiscono l'*Opus postumum*, dove a emergere sono perlopiù questioni di ordine pratico e morale. L'intento della studiosa è quello di mettere in evidenza come, anche in quei passaggi in cui Kant "identifica apparentemente Dio con la ragione pratica" (p. 179), il concetto di Dio non debba tuttavia essere inteso come ridondante o inutile all'interno della sua prospettiva morale. Sulla scia della proposta di Förster (Förster 2000), Tomaszewska rileva che, come accadeva nella *Religione entro i limiti della sola ragione*, il Dio dei manoscritti postumi funge da condizione indispensabile per la costituzione di una comunità di uomini morali, poiché dota "la ragione di una autorità che non potrebbe conferire a sé stessa altrimenti" (p. 190). In altri termini: solo attraverso l'idea di un legislatore morale del mondo l'uomo può propriamente sot-

tomattersi al comando dell'imperativo e porsi come parte di una comunità etica. Inoltre, essendo Dio un prodotto della nostra stessa ragione pratica, la nuova proposta kantiana permetterebbe al contempo di salvare la necessità dell'assunzione di una legislazione divina e l'autonomia della morale.

Nell'ultimo contributo (pp. 199-215), Basile, sulla scorta del suo lavoro di ricostruzione dell'intera storia della ricezione dell'*Opus postumum* (Cfr. Basile 2013) ci offre una breve ma esaustiva presentazione dell'interpretazione di François Marty, il quale ha avuto il merito di essere stato l'unico ad analizzare approfonditamente la relazione fra il *Nachlasswerk* e la seconda *Critica*. Secondo lo studioso francese, infatti, il nucleo della filosofia critica risiederebbe nella questione riguardante “la libertà come problema etico” (p. 200). In questo senso, sarebbe proprio negli ultimi fascicoli dell'*Opus postumum* che Kant giungerebbe a pensare nel modo più radicale possibile l'autentica dimensione libera dell'uomo, concependo quest'ultimo come il vero e proprio apice del sistema della filosofia trascendentale e come l'autentico *trait d'union* fra la dimensione sensibile – il Mondo – e la dimensione intelligibile – Dio.

Il volume *Perspectives on Kant's Opus postumum* rappresenta dunque senza alcun dubbio uno dei lavori più stimolanti che siano stati prodotti negli ultimi anni in riferimento all'ultima fase del pensiero di Kant. Oltre alla perspicuità e alla coerenza delle argomentazioni, che sono in grado di rendere intelligibili alcuni passaggi dei manoscritti particolarmente complessi e involuti, riteniamo che uno dei punti di forza da attribuire al volume risieda nell'approfondimento del dialogo di Kant con il dibattito scientifico e filosofico del suo tempo. Questa operazione consente infatti di misurare la permeabilità del sistema critico-trascendentale rispetto alle sollecitazioni che gli provenivano dall'esterno attraverso varie traiettorie, e per-

mette altresì di rilevare la capacità del filosofo, nonostante l'anziana età, di assumere queste istanze come spunti fondamentali per rivedere, correggere e ampliare alcuni assunti cardine del proprio sistema. Quello che si sarebbe potuto forse auspicare è invece un maggiore spazio dedicato alle questioni di ordine morale, che rimangono ad oggi, anche a causa della frammentarietà degli ultimi appunti, la parte più negletta – ma per questo potenzialmente più fruttuosa – dell'intero *Opus postumum*. A prescindere da ciò, il volume curato da Basile e Lyssy risulta essere uno strumento particolarmente prezioso per tutti coloro che intendano approfondire in modo sistematico l'ultima travagliata fase del pensiero kantiano.

Bibliografia

Giovanni Pietro Basile, *Kants Opus postumum und seine Rezeption*, de Gruyter, Berlino-Boston 2013

Eckart Förster, *Kant's final synthesis*, Harvard University Press, Cambridge-Londra 2000

Link utili

<https://www.routledge.com/Perspectives-on-Kants-Opus-postumum/Basile-Lyssy/p/book/9780367545666>